Sir

**Pakistan, la società**

**subisce l’effetto**

**"talebanizzazione"**

**La legge sulla blasfemia - cosiddetta "legge nera" - continua a provocare conseguenze devastanti sulle minoranze, inclusa quella cristiana: si contano dozzine di nuovi casi registrati, ma il governo ignora i ripetuti richiami internazionali che chiedono una rettifica se non addirittura il divieto di applicare questa legge**

Umberto Sirio

Simbolo della persecuzione di cui sono oggetto i cristiani in Pakistan, è Asia Bibi, in attesa di essere messa a morte se la Corte Suprema non accoglierà il ricorso dei suoi difensori. Si vuole estendere la condanna a morte anche a chi offende solo il Corano, mentre gruppi islamici radicali chiedono l’immediato rilascio di un agente di polizia, reo confesso dell’uccisione nel 2011 del governatore del Punjab, Salman Taseer, che aveva osato difendere - come aveva fatto il Ministro cattolico della minoranze Shahbaz Bhatti, anch’egli ucciso - la donna cristiana madre di quattro figli.

 Le conseguenze devastanti della legge sulla blasfemia. Come avverte la World Watch List di “Porte Aperte”, in Pakistan - collocato all’ottavo posto nella classifica delle regioni del mondo in cui è più feroce la persecuzione - i cristiani vengono presi di mira dalle organizzazioni militanti islamiche, dalla criminalità e da una cultura islamizzante che tende ad isolarli dal resto della popolazione. I credenti che ne hanno la possibilità, stanno lasciando il Paese e alcuni osservatori parlano di talebanizzazione della società pakistana. La legge sulla blasfemia - cosiddetta “legge nera” - continua a provocare conseguenze devastanti sulle minoranze, inclusa quella cristiana: si contano dozzine di nuovi casi registrati, ma il governo ignora i ripetuti richiami internazionali che chiedono una rettifica se non addirittura il divieto di applicare questa legge.

 La sorte di Asia Bibi. Da anni, simbolo di questa persecuzione è Asia Bibi, in carcere dal 2009, condannata a morte l’anno successivo - l’unica sua speranza è il ricorso presentato dai suoi avvocati alla Corte Suprema - perché accusata di aver bestemmiato il nome di Maometto. Il codice penale prevede la pena capitale solo per chi insulta il “profeta”, ma la Corte federale per la sharia ha proposto al Governo di estendere la pena di morte come punizione per chi profana il Corano, che attualmente viene punito con il carcere a vita. Anche chi calpesta un giornale sul quale sono pubblicati “versetti sacri” può subire questa sorta e la proposta formulata, se approvata, aumenterebbe di gran lunga il numero di coloro che rischierebbero la pena di morte.

Impunità per gli assassini. Il clima del Paese nei confronti dei cristiani è ben testimoniato dalle manifestazioni che si sono tenute in favore della liberazione di Mumtaz Qadri, agente della polizia e guardia del corpo del governatore del Punjab, Salman Taseer e reo confesso del suo omicidio, avvenuto il 4 gennaio 2011. Taseer era “colpevole” di essere andato in carcere a trovare Asia Bibi e di aver riconosciuto la sua innocenza. Il suo assassino fu condannato a morte il 1° ottobre 2011 da un Tribunale anti-terrorismo di Rawalpindi e il giudice che lo condannò fu costretto a fuggire dal Paese dopo aver ricevuto minacce di morte. Nel marzo 2011 fu vittima di omicidio, per il medesimo motivo - aver difeso Asia Bibi - anche il Ministro cattolico della minoranze Shahbaz Bhatti. Qadri, che è considerato un “eroe”, viene giudicato in questi giorni dall’Alta Corte di Islamabad e i gruppi islamici radicali “Sunni Tehreek” e “Shabab-e-Milli Tehreek” hanno minacciato il Governo di “porre in atto conseguenze disastrose se non sarà assolto e rilasciato”. L’avvocato cristiano Sardar Mushtaq Gill Sardar, esprime a Fides grande preoccupazione perché “se Qadri sarà assolto - nota - allora la paura e l'insicurezza aumenteranno in Pakistan: sarebbe un lasciapassare all’intolleranza religiosa e all’impunità. Sarebbe un certificare che gli elementi radicali della società possono dettare legge in Pakistan e una sconfitta della giustizia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**nella località di fotukol**

**Boko Haram, strage in Camerun uccise oltre 100 persone**

**Tra le vittime anche dei soldati. Ma nella cittadina al confine con la Nigeria**

**infuria la battaglia con le truppe regolari: tra i cadaveri anche molto jihadisti**

**di Redazione Online**

**Truppe dell’esercito regolare Truppe dell’esercito regolare**

Sono oltre 100 le vittime del contrattacco sferrato giovedì su Fotukol, nell’estremo nord del Camerun, dalle milizie radicali di Boko Haram messe sotto pressione dalle truppe regolari nigeriane e camerunesi che danno loro la caccia: lo hanno riferito in via riservata fonti delle forze di sicurezza di Yaoundé, secondo cui i jihadisti hanno trucidato oltre 100 civili e sei soldati del Camerun. Anche tra gli insorti le perdite sono state però numerose: «Ci sono cadaveri degli uomini di Boko Haram sparsi dappertutto», hanno spiegato le fonti. Fotukol è situata in una zona di estrema importanza strategica, proprio sul confine con la Nigeria nord-orientale, e dista inoltre meno di 50 chilometri dalla frontiera con il Ciad e un centinaio da quella con il Niger, altri due Paesi impegnati nella lotta alla setta ultra-islamista. I miliziani vi hanno anche dato alle fiamme la moschea principale e parecchie abitazioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Francoforte e le richieste di Atene**

**Invisibili trame contro l’euro**

**di Francesco Giavazzi**

La simpatia che il nuovo governo greco suscita in molti, la condiscendenza verso un Paese le cui condizioni sociali sono da alcuni anni drammatiche rischiano di farci cadere in una trappola che potrebbe portare dritti alla fine dell’euro. La Banca centrale europea con la mossa di ieri sera, e cioè con la sospensione del finanziamento diretto delle banche greche, ha mostrato di essere ben conscia dei rischi che si stanno correndo. La vittoria elettorale di Alexis Tsipras e il suo annuncio che non intende rispettare gli impegni assunti dal precedente governo erano stati accolti in modo diverso in Germania. Da Angela Merkel e dal suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, con grande preoccupazione. Dagli oppositori dell’euro con comprensione. Costoro vedono nel risultato delle elezioni greche un’occasione per criticare il modo in cui la Merkel ha finora gestito la crisi di Atene. Auspicano una revisione del programma di salvataggio concordato con la troika (Fondo monetario internazionale, Ue e Banca centrale europea) e ascoltano con attenzione le nuove proposte della Grecia per una ristrutturazione dei suoi debiti.

Critiche legittime e programmi ragionevoli, ma che nascondono un comportamento strategico. Il loro vero obiettivo è spingere la Bce ad accettare una ristrutturazione dei titoli di Atene che essa acquistò nel 2010 nell’ambito del Securities market programme, circa 31 miliardi di euro. Ma se lo facesse, la Banca violerebbe i trattati europei, che impediscono di finanziare debiti pubblici stampando moneta. I governi sono liberi di condonare anche tutto il debito greco, ma la Bce (che peraltro fino ad ora ha ottenuto un buon rendimento da quell’investimento) non lo può fare.

Non solo la Bce non può accettare perdite sui titoli pubblici che ha acquistato: non può neppure accettare, come garanzia nelle operazioni di finanziamento delle banche, titoli di un Paese che ha abbandonato il programma concordato con la troika. Un programma che, come ha rivelato ieri sera la Bce, è già di fatto violato. La sospensione del finanziamento delle banche è un primo passo nella direzione che potrebbe portare alla uscita della Grecia dall’Unione monetaria. L’obiettivo strategico di chi oggi è così accondiscendente verso Tsipras era dare scacco matto alla Bce, costringendola a violare apertamente i trattati. Indirettamente, bloccare il cosiddetto Quantitative easing, il programma di acquisto di titoli pubblici che la Bce ha annunciato il 22 gennaio. Eliminare quindi il paracadute per l’euro e mettere a rischio l’intera architettura dell’Unione monetaria.

Ma da ieri i nemici dell’euro devono sapere che Francoforte rimane il presidio della moneta unica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’intervista**

**«Il mondo a fame zero è possibile,**

**un lusso insulso lo spreco di cibo»**

**Il direttore della Fao, José Graziano da Silva: «Buttiamo via un terzo degli alimenti». L’Expo sarà l’occasione per promuovere un Pianeta sostenibile**

di Elisabetta Soglio

«Obiettivo Fame Zero». Alla conclusione della campagna per gli Obiettivi del Millennio, la Fao userà l’Expo dedicata al tema della Nutrizione come vetrina per fare il punto sui risultati ottenuti e rilanciare l’agenda del post 2015, come spiega il direttore Graziano da Silva: «Grazie al lavoro fatto sul primo Obiettivo del Millennio, ossia dimezzare la percentuale di affamati rispetto al 1990/92, l’incidenza della fame sulla popolazione globale è diminuita di circa il 40 per cento, passando dal 18,7 all’11,3 per cento. Nello stesso periodo, oltre 200 milioni di persone sono uscite dalla fame. Il nostro impegno, adesso, è eliminarla del tutto». Da Silva sarà uno dei relatori alla giornata di lavoro che si svolge sabato a Milano, in preparazione del documento che sarà eredità di Expo.

Quale sarà il vostro contributo alla Carta Milano?

«La Fao parteciperà con le sue competenze tecniche e con il suo peso politico a questa importante iniziativa del governo italiano. È molto importante che i temi cruciali delle Nazioni Unite e di ogni singolo Paese come diritto al cibo, sprechi alimentari, sistemi agricoli sostenibili e la giusta attenzione all’empowerment femminile, si riflettano nelle priorità individuate dalla Carta di Milano».

Perché è importante un’esposizione dedicata a questo tema?

«Expo apre i battenti su uno scenario globale allarmante. I cambiamenti climatici stanno mettendo alla prova i nostri sistemi alimentari e le statistiche dicono che per sfamare i futuri nove miliardi di abitanti della Terra, la produzione agricola dovrà aumentare del 60 per cento entro il 2050. Ma soprattutto, questo è un mondo in cui oggi 805 milioni di persone soffrono la fame, e 165 milioni sono bambini. Oltre due miliardi di persone soffrono di carenze di micronutrienti, o “fame nascosta”, cioè non assumono vitamine o minerali in misura sufficiente a condurre una vita sana e attiva. Al tempo stesso, cresce rapidamente il problema dell’obesità, con circa mezzo miliardo di persone obese e un miliardo e mezzo di persone in sovrappeso. Molti Paesi in via di sviluppo, in specie quelli con reddito medio, si trovano oggi a dover combattere contemporaneamente sia la fame che l’obesità».

Gli Obiettivi del Millennio cosa hanno portato?

«Ad oggi, sono 63 i paesi in via di sviluppo che hanno raggiunto e in alcuni casi persino superato l’obiettivo di dimezzare la fame. Ho avuto personalmente il piacere di “premiare” ad esempio Brasile, Camerun, Ghana, Perù, Thailandia, Vietnam, per aver raggiunto questi risultati. I governi di Africa e America Latina si sono dati un obiettivo ancor più ambizioso: la completa eliminazione della fame entro il 2025, uno sforzo che la Fao appoggerà pienamente. Grazie al lavoro fatto sul primo Obiettivo del Millennio, ossia dimezzare la percentuale di affamati rispetto al 1990/92, l’incidenza della fame sulla popolazione globale è diminuita di circa il 40 per cento, passando dal 18,7 all’11,3 per cento. Nello stesso periodo, oltre 200 milioni di persone sono usciti dalla fame».

L’Onu ha deciso, per la prima volta, di non avere un proprio padiglione ma di puntare su una esposizione “diffusa”: per quale motivo?

«Esatto, la presenza dell’Onu non sarà legata ad un singolo stand, sarà una presenza trasversale che, partendo dal Padiglione Zero accompagnerà i visitatori lungo un itinerario tematico attraverso tutte le aree della manifestazione. A segnare il percorso saranno 18 installazioni multimediali contraddistinte da un grande cucchiaio blu, dove i visitatori potranno scoprire il lavoro delle diverse agenzie dell’Onu, la complessità e la vastità del loro campo d’azione, grazie ad immagini, video, mappe ed infografiche».

Qual è l’obiettivo della vostra presenza in Expo?

«Certamente quello di portare la voce di 805 milioni di persone che ancora oggi soffrono la fame. Il nostro slogan sarà “Sfida fame Zero: uniti per un mondo sostenibile”. È la sfida lanciata a New York dal Segretario Generale, che ci vede uniti per un mondo libero dalla fame, un problema che davvero può essere risolto nell’arco della nostra generazione. Ma se vogliamo vincere la battaglia contro la fame dobbiamo investire di più nell’agricoltura sostenibile e riconoscere il ruolo fondamentale degli agricoltori.

Il singolo cosa può fare ?

«Moltissimo. Pensiamo, ad esempio, al fatto che oggi un terzo del cibo venduto nelle nostre città viene buttato via, e con esso tutta l’acqua, l’energia e gli elementi utilizzati per produrlo. Uno spreco insulso che ha conseguenze devastanti sulle risorse naturali. Sprecare cibo, suolo, energia, risorse, è un lusso che non ci possiamo più permettere».

Avete già deciso di celebrare la Giornata Mondiale dell’Alimentazione all’ Expo?

«Quest’anno la Giornata Mondiale dell’Alimentazione, il 16 ottobre, sarà particolarmente importante per noi. La Fao celebrerà i suoi settanta anni di vita e di esperienza, e lo farà con una serie di eventi importanti che culmineranno a Milano, ci auguriamo in presenza del Segretario Generale Ban-Ki moon».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Egitto, condanna senza precedenti contro attivisti laici: carcere a vita per 230 militanti**

IL CAIRO - Duecentotrenta militanti del fronte anti-Mubarak, che hanno contribuito al rovesciamento del potere in Egitto nel 2011, sono stati condannati questa mattina alla prigione a vita dalla corte del Cairo. Dovranno anche pagare un'ammenda da 17 milioni di sterline egiziane (circa due milioni di euro). Tra di loro figura anche uno dei leader della protesta, Ahmed Douma, 29 anni. L'attivista liberale è stato condannato per le accuse di violenze fuori da una sede governativa vicino a Piazza Tahrir nel 2011. Il tribunale, secondo quanto si è appreso, ha condannato inoltre 39 minori, che dovranno scontare 10 anni di carcere per il loro coinvolgimento negli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine nello stesso 2011.

Le condanne all'ergastolo pronunciate oggi sono appellabili ma rappresentano la più pesante sentenza inflitta negli ultimi anni ad attivisti laici mentre finora condanne di massa anche a morte erano state pronunciate contro Fratelli musulmani. Lo sottolineano osservatori al Cairo. Ahmed Douma è già in carcere da dicembre con una condanna a tre anni per oltraggio alla magistratura perpetrato criticando sentenze contro Hosni Mubarak e Mohamed Morsi.

Douma è tra i leader della rivolta del 2011 contro l'allora presidente Hosni Mubarak e ha da subito preso posizione contro la giunta militare che ha preso il potere dopo la sua destituzione. Gli sono state rivolte numerose accuse, tra cui quelle di organizzazione di tumulti, di assalti alle forze di sicurezza, di incendio alle sedi del governo e del parlamento.

Figura di spicco della primavera araba è accusato di detenzione di armi bianche, e molotov, attacco a militari e poliziotti, incendio di un edificio e assalto a sedi governative tra cui il Consiglio dei ministri e l'assemblea del popolo. L'ergastolo o "carcere a vita", per il codice penale egiziano, consiste in 25 anni di reclusione. Douma era stato uno degli organizzatori di un sit-in che nel dicembre 2011 protestò contro la nomina di Kamal El-Ganzoury a primo ministro, imposta dal Consiglio Supremo delle Forze Armate (SCAF). Il tentativo di repressione delle forze dell'ordine sfociò in una serie di scontri che durarono 4 giorni.

Già nell'aprile 2014 Ahmed Douma, Ahmed Maher, e Mohamed Adel, i famosi leader del Movimento del 6 Aprile, bandito dopo qualche giorno, erano stati condannati a tre anni di carcere e a una pena pecuniaria. Ma il governo egiziano colpisce chiunque osi alzare la testa, senza eccezioni. Ad un giorno di distanza da quella sentenza le forze di polizia avevano fatto irruzione negli uffici dell'ECESR (Il centro egiziano per i diritti economici e sociali) durante la conferenza stampa per l'avvocato e attivista Mahienour el-Masry, sequestrato prezioso materiale sul caso, arrestato 15 tra i presenti, tra cui due minori, e molestato le donne che opponevano resistenza

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Oggi è la Giornata nazionale contro lo spreco alimentare**

**In Italia ogni anno vengono buttati 1,19 milioni di tonnellate di alimenti. Un'"abitudine" che si riflette negativamente anche sull'ambiente, come sottolinea il Wwf. Ma una semplificazione normativa per utilizzare al meglio i prodotti invenduti è sempre più vicina**

UNA GIORNATA per riflettere sui nostri comportamenti e cercare di modificarli. Non solo per risparmiare nel quotidiano ma anche per salvaguardare il nostro pianeta. È la Giornata nazionale contro lo spreco alimentare che si celebra oggi per il secondo anno. "La novità importante è che finalmente è in vista la semplificazione normativa per gli alimenti invenduti": l'annuncio è del presidente di Last Minute Market Andrea Segrè, coordinatore del comitato tecnico scientifico attivato dal Ministero dell'Ambiente per la prevenzione dei rifiuti e dello spreco di cibo. Segrè sottolinea anche che la semplificazione normativa "consentirà finalmente di favorire e incentivare la donazione delle eccedenze e dei prodotti alimentari invenduti lungo la filiera, attraverso la semplificazione, razionalizzazione e armonizzazione del quadro di riferimento - procedurale, fiscale, igienico-sanitario - che disciplina il settore".

Ambiente e ecosistema vittime dello spreco alimentare

Una buona notizia rivolta ai consumatori ma anche all'ambiente perché "lo spreco alimentare non è solo un problema di cibo ma anche di impatti sulla biodiversità e sul clima": a rilanciare l'allarme è Wwf che per la giornata anti spreco, con il sostegno della grande distribuzione, ha avviato una serie di iniziative per sensibilizzare i cittadini. L'associazione ambientalista parteciperà a EXPO 2015 in qualità di "Civil Society Participant" proprio per portare l'alimentazione sostenibile all'attenzione del grande pubblico. Sul fronte ambientale, infatti, i dati resi noti nel rapporto "Food wastage footprint. Impacts on natural resources", realizzato dal Dipartimento di gestione ambientale e delle risorse naturali della FAO nel 2013, non sono affatto incoraggianti. L'impronta di carbonio del cibo prodotto ma non mangiato e quindi sprecato ogni anno, viene stimata in 3,3 miliardi di tonnellate di Co2, una cifra complessiva che inserisce questo sconcertante dato di emissioni di prodotti che non vengono neanche utilizzati, al terzo posto nella classifica dei maggiori emettitori di Co2 a livello mondiale dopo Cina e Stati Uniti.

Non solo, il consumo di acqua collegato allo spreco alimentare è di circa 250 km cubici, equivalenti al flusso annuale d'acqua del Volga oppure a tre volte il volume delle acque del lago di Ginevra. Il cibo prodotto e sprecato, poi, occupa quasi 1,4 miliardi di ettari di terra, costituendo il 30% della superficie occupata da terre agricole a livello mondiale. Il diretto costo economico dello spreco alimentare dei prodotti agricoli (escluso i prodotti del pescato) viene valutato sui 750 miliardi di dollari, una cifra equivalente al Pil della Svizzera.

Ma gli italiani sembrano già pronti a mettere in pratica i comportamenti utili a ridurre gli sprechi. Lo dice l'indagine realizzata del 2014 da Gfk Eurisko con la collaborazione di Auchan e Simply. Il 54% afferma di controllare quotidianamente il frigorifero, il 65% controlla almeno una volta al mese la dispensa, solo il 36% dichiara di attenersi rigorosamente alla data di scadenza dei prodotti riservandosi di valutare personalmente la qualità/freschezza dei prodotti scaduti prima di buttarli. E il 45% si dichiara favorevole alla vendita a prezzi scontati di alimentari non deperibili scaduti.

La ricerca ha quantificato anche le dimensioni dello spreco alimentare domestico in Italia: ogni anno in media una famiglia italiana butta 49 kg di cibo, complessivamente vengono sprecati 1,19 milioni di tonnellate di alimenti. In termini economici questo corrisponde a circa 7,65 miliardi di euro (316 € per famiglia). L'indagine ha anche "pesato" lo spreco annuale per le diverse tipologie di alimenti. Gli sprechi maggiori riguardano la verdura (10,7 kg), la frutta (9,9 kg), il pane (9,1 kg), e la pasta (6,0 kg) mentre minori risultano le quantità sprecate per gli alimenti più costosi: carne (4,5 kg), formaggi (2,1 kg), pesce (1,8 kg), surgelati (1,8 kg) e salumi (1,2).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Romero beato, entro l'anno la cerimonia. Paglia: "Chi si oppose in mala fede faccia mea culpa"**

**Dopo che papa Francesco ha riconosciuto il martirio dell'arcivescovo di El Salvador, il postulatore della causa svela: "Giovanni Paolo II fu male informato. Ma poi capì"**

di ANDREA GUALTIERI

CITTA' DEL VATICANO - La cerimonia per la beatificazione di Oscar Romero, l'arcivescovo di El Salvador ucciso nel 1980 dagli squadroni della morte mentre celebrava messa, avverrà entro la fine del 2015 nel paese latinoamericano. A svelarlo è il postulatore della causa, monsignor Vincenzo Paglia, in una conferenza stampa all'indomani della firma di papa Francesco sul decreto che riconosce il martirio e che conclude un tormentato iter, ostacolato in diverse occasioni dalle gerarchie ecclesiastiche vaticane. "Se qualcuno si è opposto con mala coscienza sarà bene che faccia un mea culpa - ha dichiarato Paglia ai giornalisti - ma bisogna anche riconoscere che nella Chiesa c'è stato chi ha lavorato tenacemente per la causa di monsignor Romero". E a chi gli chiede se sia stato anche un martirio "politico", il postulatore risponde: "Anche quello di Gesù, in un certo senso, lo è stato. Gli ebrei lo consegnarono dicendo che non avevano altro re all'infuori di Cesare. Del resto la fede o ha un contenuto che illumina il mondo o non ha senso".

È il ruolo sociale che riaffiora nei martiri del ventesimo secolo: "Si viene ancora uccisi perché ci si rifiuta di rinnegare la propria fede, come avviene in Medio Oriente o in Nigeria - ricorda monsignor Paglia - ma ci sono anche tante figure che pagano con la vita la loro testimonianza evangelica". Cita Massimiliano Kolbe, il frate che si è offerto in cambio di un altro prigioniero ad Auschwitz, e poi don Pino Puglisi, il sacerdote ucciso a Palermo a causa della sua predicazione e diventato il primo martire cristiano della mafia.

Anche Romero - ha sottolineato Paglia - era già, in qualche modo, un "protomartire" contemporaneo: il 24 marzo, giorno della morte dell'arcivescovo, la Chiesa aveva già scelto di ricordare tutti gli uomini contemporanei che hanno dato la loro vita per gli altri. E le Nazioni Unite, nella stessa data, celebrano ogni anno la Giornata Internazionale per il Diritto alla Verità per le Vittime delle Violazioni dei Diritti Umani. Ma ci voleva il primo Papa latinoamericano per beatificare il difensore del popolo del Salvador. Anche se la scossa alla causa, rivendica Paglia, la diede Benedetto XVI nel dicembre 2012, poco prima della sua rinuncia. "Ebbe un ruolo pure Giovanni Paolo II, tanto che lo aggiunse a penna all'elenco dei nuovi martiri durante il Giubileo del 2000, perché il suo nome era stato escluso", ha voluto sottolineare il presule italiano, smentendo le voci sulla contrarietà del pontefice polacco nei confronti di Romero: "Nei primi due incontri tra loro ci possono essere state incomprensioni - ha dichiarato Paglia - perché le notizie che arrivavano a Roma erano solo in una direzione. Ma ad un certo punto il Papa capì. E nel suo viaggio in Salvador cambiò il programma e andò a rendere omaggio alla tomba. E in seguito mi disse: Romero è della Chiesa".

Cosa ha bloccato allora la causa di beatificazione? "Abbiamo voluto che maturassero risposte inattaccabili anche nei confronti delle voci contrarie che ci sono state". Usa la metafora della roccia da scalare: "Ma alla fine abbiamo vinto". Anche grazie alla svolta del pontificato di Francesco. L'incontro tra la figura di Romero e quella di Bergoglio, spiega Paglia, è nella frase del Papa argentino: "Come vorrei una Chiesa povera per i poveri". L'arcivescovo di El Salvador, dice infatti il postulatore, fu ucciso "in odium fidei", in odio della fede, "perché aveva incarnato la Chiesa del Concilio Vaticano secondo e della conferenza di Medellin", quella in cui i presuli del Sudamerica avevano postulato l'opzione per gli ultimi, che è stata poi alla base della teologia della liberazione.

Una linea che ha avuto molti oppositori: "Romero ha avuto scontri con il nunzio, con il Vaticano, con i poteri locali che lo definivano comunista solo perché aveva scelto di sporcarsi le mani dedicandosi all'aspetto sociale del dogma", ricorda Paglia, che al petto indossa la croce appartenuta a Romero. Ci fu un clima di persecuzione, come ricorda Roberto Morozzo della Rocca, docente dell'Università di Roma 3 e biografo del neo beato. Sapeva che sarebbe morto e ha visto cadere, prima di lui, circa 20 tra preti e religiosi che si dedicavano agli ultimi e per questo erano stati uccisi. Ed era stato proprio l'omicidio di padre Rutilio Grande, gesuita come Bergoglio, a ispirare in lui quella che definiva la "fortaleza" di lottare per il popolo. Rutilio, ora, potrebbe essere il prossimo martire: la causa di beatificazione è stata avviata in diocesi. "Oggi è un giorno di festa nel Salvador", ha detto padre Jesus Delgado, segretario personale di Romero: "Il riconoscimento del suo sacrificio sancirà il grande miracolo dell'incontro fraterno di tutti i salvadoregni, perché Romero ha sempre predicato la via della pace e del dialogo".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mondo arabo contro Is: "Terroristi che vanno crocifissi". Fonti curde: bombardata Mosul**

**La durissima presa di posizione arriva dall'Università di Al-Azhar al Cairo, il più prestigioso centro d'insegnamento dell'Islam sunnita. La Giordania rafforza la collaborazione militare con gli Usa**

IL CAIRO - Il mondo arabo insorge indignato contro la barbara uccisione del pilota giordano prigioniero dell'Is. La reazione più dura è arrivata naturalmente da Amman. Il portavoce del governo ha annunciato che "la Giordania farà tremare la terra" sotto lo Stato Islamico. E in serata account Twitter vicini ai peshmerga curfi hanno riferito che "la Giordania ha bombardato Mosul uccidendo 55 membri dell'Isis tra cui un loro leader, Abu-Obida AL-Tunisian". Altre fonti, sempre vicine ai curdi, parlano di 37 uccisi in raid condotti su "al-Kesk" una località nella zona ovest di Mosul.

Appresa la notizia sul pilota giordano, Re Abdallah di Giordania aveva interrotto la sua visita negli Stati Uniti ed era tornato nella capitale. All'alba, come prima conseguenza, era stata impiccata Sajida al-Rishawi, la terrorista irachena di cui l'Is aveva chiesto la liberazione come contropartita per il rilascio del militare prigioniero e del giornalista nipponico poi ucciso. Oltre ad al-Rishawi, nel carcere di Swaqa, nel sud del paese, era stato impiccato anche un altro detenuto, Ziad al-Karbouli, esponente iracheno di al-Qaeda e collaboratore stretto di Abu Musad al-Zarqawi, catturato nel 2006.

Prima del precipitoso rientro, Re Abdallah aveva avuto comunque modo di chiudere un nuovo accordo di cooperazione militare con gli Stati Uniti. La Giordania riceverà un miliardo di dollari all'anno per i prossimi tre anni (prima erano 660milioni all'anno per un quinquennio). Secondo fonti dell'amministrazione Usa, Washington conta che la barbara uccisione del pilota rafforzi la posizione della Giordania all'interno della coalizione internazionale che sta 'martellando' le postazioni del Califfato. A invocare la collaborazione di Amman è stata ieri anche la Siria, che secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa statale Sana, ha chiesto alla Giordania di collaborare nella lotta contro lo Stato islamico e contro al-Qaeda. Dall'Iraq il primo ministro Haidar al Abadi ha inviato un messaggio di condoglianze al re giordano Abdallah. Come risposta, ha affermato Abadi, occorre lanciare ancor più "duri raid contro il gruppo terrorista".

Rappresaglie ancora più dure vengono invocate anche dall'Università di Al-Azhar al Cairo, il più prestigioso centro d'insegnamento dell'Islam sunnita. In una durissima nota diffusa dopo il video in cui Maaz al-Kassasbeh veniva bruciato vivo, l'autorità religiosa ha chiesto "l'uccisione, la crocifissione e la mutilazione dei terroristi dell'Isis". Il nuovo monarca saudita, Salman Ben Abdel Aziz parla di uccisione "contraria all'islam e a tutti i valori dell'umanità".

Dall'Italia, il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni avverte: "Alla barbarie del terrorismo contrapponiamo la nostra forza. Massimo impegno per la sicurezza, niente cedimenti sulle libertà". Per l'alto rappresentante per la politica estera europea, Federica Mogherini, l'assassinio di Moaz al-Kasasbeh è "l'ultima dimostrazione di come Daesh (lo stato islamico) neghi i più elementari valori e diritti umani" e la Ue "resta determinata ad usare tutti i mezzi per combattere il terrorismo".

Dure condanne arrivano anche dall' Iran e dalla Lega Araba. Le raccapriccianti immagini della morte del pilota giordano Muath al-Kasaesbeh, bruciato vivo dai jihadisti dello Stato islamico (Is), "ci riporta indietro al Medioevo", ha affermato il segretario generale della Lega Nabil al-Arabi.

In risposta alla morte del giornalista giapponese catturato dall'Is, Tokyo sta pensando intanto a rivedere la sua costituzione pacifista. Il premier Shinzo Abe ha annunciato che l'articolo 9, che limita fortemente la possibilità del Giappone di utilizzare forze militari, verrà emendato per permettere la protezione delle vite e delle proprietà di cittadini giapponesi anche all'estero.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Unioni civili, la svolta di Tosi a Verona: saranno riconosciute le coppie di fatto**

**A chi convive da almeno 2 anni spetteranno una serie di diritti**

Flavio Tosi scompagina le carte in casa Carroccio, mette da parte le questioni ideologiche, e annuncia, forse primo sindaco leghista d’Italia, che a breve Verona si aggiungerà ad altri comuni nel riconoscimento delle coppie di fatto. La giunta comunale ha deciso infatti di rilasciare, attraverso gli uffici dell’Anagrafe, un attestato per il riconoscimento «delle famiglie anagrafiche unite da vincolo affettivo» caratterizzate da una convivenza stabile e duratura. Una possibilità prevista, ricorda il sindaco e segretario della Lega Nord Liga Veneta, da «una legge del 1989» che a Verona «sarà adesso attuata».

«Si tratta - spiega - di un primo passo nel riconoscimento delle cosiddette coppie di fatto, date le mutate esigenze della società contemporanea e l’evidente discrasia tra realtà sociale e disciplina giuridica». In altre occasioni, aveva ricordato che la questione investe migliaia di persone, che non si può far finta che non esistano. «Nel giro di qualche settimana, il Comune - sottolinea, sul piano operativo - sarà in grado di rilasciare un attestato a tutte le coppie conviventi da almeno due anni per il riconoscimento di alcuni diritti, senza interferire con la vigente normativa in materia di anagrafe e di stato civile, con il diritto di famiglia e con altre leggi di tipo civilistico».

Il documento, che sarà rilasciato dopo un anno di convivenza se uno dei due partner ha più di settanta anni o immediatamente nel caso di conviventi con figli in comune o di coppie che hanno già ottenuto un medesimo riconoscimento in un altro Comune, «permetterà ai conviventi - evidenzia il sindaco - di far valere i propri diritti, quale coppia, per ottenere informazioni sullo stato di salute del convivente, per l’assistenza in strutture sanitarie in caso di degenza o per l’accesso a documentazione presso le Pubbliche Amministrazioni». «L’attestato inoltre - sono sempre parole di Tosi - permetterà di fruire di agevolazioni per i servizi rivolti a coppie, giovani, genitori e anziani, per lo sport e il tempo libero, e di aver accesso ai servizi sociali e ad attività di sostegno e aiuto nell’educazione».

Il sindaco ricorda che a Verona da tempo «le coppie con figli, a prescindere dal fatto che siano o meno sposate, hanno pari diritti per l’accesso ai nidi, ai servizi per l’infanzia e per la richiesta di case popolari». Proprio per quanto riguarda quest’ultimo punto una precisazione: «la normativa per l’assegnazione di alloggi popolari non verrà modificata per le coppie conviventi senza figli; sono così tante le richieste avanzate da famiglie con bambini che comunque le prime non entrerebbero in graduatoria».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_